

SCENARI ITALIANI
TERRITORIO/AMBIENTE/SOCIETÀ/ECONOMIA

XVI RAPPORTO

Territori in transizione

*Geografie delle aree marginali tra
permanenze e cambiamenti*



**SOCIETÀ
GEOGRAFICA
ITALIANA**

SCENARI ITALIANI
TERRITORIO/AMBIENTE/SOCIETÀ/ECONOMIA

XVI RAPPORTO

Territori in transizione

*Geografie delle aree marginali tra
permanenze e cambiamenti*



Luigi Mastronardi, Università degli studi del Molise, luigi.mastronardi@unimol.it
Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Associazione Culturale Gruppo di Ricerca Interuniversitario GECOAGRI LANDITALY,
mariagemma.grillotti@gmail.com
Marcello Tadini, Università del Piemonte Orientale, marcello.tadini@uniupo.it
Maria Antonietta Clerici, Politecnico di Milano, maria.clerici@polimi.it
Marina Marengo, Università degli studi di Genova, marina.marengo@unige.it
Mario Mirabile, South Working, mario.mirabile@southworking.it
Mauro Varotto, Università degli studi di Padova, mauro.varotto@unipd.it
Michela Lazzeroni, Università degli studi di Pisa, michela.lazzeroni@unipi.it
Monica Maglio, Università degli studi di Salerno, mmaglio@unisa.it
Monica Morazzoni, Università IULM Milano, monica.morazzoni@iulm.it
Paola Menzardi, EURAC, paola.menzardi@eurac.edu
Paola Savi, Università degli studi di Verona, paola.savi@univr.it,
Paola Zamperlin, Università degli studi di Pisa, paola.zamperlin@unipi.it
Pierluigi de Felice, Università degli studi di Salerno, pdefelice@unisa.it
Pietro Piana, Università degli studi di Genova, pietro.piana@unige.it
Raffaella Afferni, Università del Piemonte Orientale, raffaella.afferni@uniupo.it
Roberto Micera, Università degli studi della Basilicata, roberto.micera@unibas.it
Rosalina Grumo, Università degli studi di Bari, rosalina.grumo@uniba.it
Salvatore Cannizzaro, Università degli studi di Catania, salvatore.cannizzaro@unict.it
Sandro Privitera, Università degli studi di Catania, sandro.privitera@unict.it
Simone Betti, Università degli studi di Macerata, simone.betti@unimc.it
Sonia Gambino, Università degli Studi di Messina, sonia.gambino@unime.it
Sonia Malvica, Università degli studi di Sassari, smalvica@uniss.it
Stefania Mangano, Università degli studi di Genova, stefania.mangano@unige.it
Stefano La Malfa, Università degli studi di Catania, stefano.lamalfa@unict.it,
Stefano Malatesta, Università degli studi di Milano-Bicocca, stefano.malatesta@unimib.it
Tullio D'Aponte, già Università Federico II di Napoli, prof.daponte@gmail.com
Valentina E. Albanese, Università dell'Insubria, ve.albanese@uninsubria.it
Viviana D'Aponte, Università Parthenope, viviana.daponte@uniparthenope.it

ATTRIBUZIONI

Questa edizione del Rapporto è stata coordinata da Stefania Cerutti, Stefano de Falco e Teresa Graziano, che in modo congiunto hanno scritto l'Introduzione. Il testo finale è il risultato di una comune riflessione tra tutti gli autori, tuttavia le singole parti sono così attribuite:

Introduzione Stefania Cerutti, Stefano De Falco e Teresa Graziano.

Capitolo primo: 1.1 T. Graziano; Inciampo 1 A. Cottini; 1.2 S. Cerutti e C. Violi; 1.3 S. De Falco; Inciampo 2 S. De Falco.

Capitolo secondo: 2.1 D. Ietri; 2.2 S. Malatesta e A. Gallia; 2.3 G. Pettenati; Inciampo 1 F. Landi; 2.3 M. Varotto; Inciampo 2 P. Menzardi; Inciampo 3 D. Papotti.

Capitolo terzo: 3.1 F. Ferrari; Inciampo 1 T. D'Aponte; 3.2 G. Urso; Inciampo 2 C. Ferrario; 3.3 M. Marengo; Inciampo 3 M. Marengo.

Capitolo quarto: 4.1 L. Mercatanti e S. Privitera; Inciampo 1 F. Fatichenti; 4.2 M. Maglio; Inciampo 2 C. Barilaro; Inciampo 3 S. Betti e A. Viganò.

Capitolo quinto: 5.1 G. Borruso; 5.2 D. Privitera; 5.3 M. Tadini.

Capitolo sesto (a cura di M. Lazzeroni e M. Morazzoni): 6.1 M. Lazzeroni e M. Morazzoni; 6.2 A. Romano; 6.3 P. Zamperlin; 6.4 D. La Foresta e A. Cerasuolo; Inciampo 1 G. Zavettieri; 6.5 V. Albanese; Inciampo 2 A. Percoco e A. Voce; 6.6 G. Bressan; Inciampo 3 D. Mezzapelle.

Capitolo settimo: 7.1 P. Savi; 7.2 E. Frixia e M. Mirabile; Inciampo 1 E. Frixia e M. Mirabile.

Capitolo ottavo: 8.1 G. Cusimano, G. Messina e G. Sabato; 8.2 M.G. Grillotti Di Giacomo e P. de Felice; Inciampo 1 G. Onorato; 8.3 L. Mastronardi e A. Cavallo; Inciampo 2 F. Curcio; 8.4 E. Dansero e C. Sarri; 8.5 A. Corbino; Inciampo 3 S. La Malfa e F. Mannino.

Capitolo nono: 9.1 A. Corbino e G. Fiorentino; 9.2 M.A. Clerici; Inciampo 1 M.A. Clerici; 9.3 L. D'Alessandro; Inciampo 2 C. Cirelli e T. Graziano.

Capitolo decimo: 10.1 A. Di Bella; Inciampo 1 C. Gambino; 10.2 V. D'Aponte; Inciampo 2 G. Lucarno;

10.3 S. Malvica e C.M. Porto; Inciampo 3 A.M. Pioletti; Inciampo 4 C. Bizzarri e R. Micera; 10.4 G. de Spuches e F. Sabatini; Inciampo 5 G. de Spuches e F. Sabatini.

Capitolo undicesimo: 11.1 F. Pollice; Inciampo 1 R. Grumo; 11.2 S. Cerutti e P. Menzardi; Inciampo 2 S. Gambino;

11.3 S. Cerutti; Inciampo 3 R. Afferni; 11.4 S. Cannizzaro e G. Corinto; Inciampo 4 S. Mangano, P. Piana e G. Zanolin; Inciampo 5 S. Malvica e E. Nicosia.

ISBN 978-88-85445-16-1

È vietata la riproduzione e l'archiviazione, anche parziale e per uso didattico, con qualsiasi mezzo, sia del contenuto di quest'opera sia della forma editoriale con la quale è pubblicata (legge 22/4/1941, n. 633 e legge 18/08/2000, n. 248). La riproduzione in fotocopia è consentita esclusivamente per uso personale e per una porzione non superiore al 15% delle pagine del volume, con le modalità e il pagamento del compenso stabiliti a favore degli aventi diritto.

© 2024 by Società Geografica Italiana

Via della Navicella 12 (Villa Celimontana), Roma

Tel. 06-7008279 – e-mail: segreteria@societageografica.it

Finito di stampare nel 2024

Copertina: Pietro Palladino

Indice

Presentazione	11
Introduzione	13
Capitolo primo Il ruolo delle istituzioni e delle reti nei processi di riattivazione dei territori periferici	23
1.1 <i>Inner peripheries</i> e coesione territoriale nella visione europea	23
<i>Governance territoriale tra ridisegno e partecipazione</i>	27
1.2 Politiche, strategie e <i>networks</i> : la voce dei territori «forse italiani»	28
1.3 Dinamiche e criticità nella fruizione dei servizi nelle aree marginali	31
<i>Il caso di Lioni (AV). Borgo 4.0 con il 5G tra opportunità e criticità</i>	34
Capitolo secondo Vecchie storie e nuove geografie: letture di territorio, dalle isole alle montagne	37
2.1 Aree interne, borghi, margini e periferie: osservazioni e punti di vista	37
2.2 Le isole minori italiane tra marginalità e nuovi assetti territoriali	39
2.3 Nuovo abitare montano. Appunti sulle geografie dei nuovi montanari	42
<i>Un'occasione di rigenerazione per le aree interne? Il bando Attrattività dei borghi storici e il caso della Montagna Fiorentina</i>	46
2.4 Montagne di mezzo: una triplice sfida	47
<i>Geografie e progetti dalle Terre di Mezzo</i>	49
<i>Aree interne e piccoli centri: le parole della letteratura</i>	50
Capitolo terzo I flussi demografici e le dinamiche di territorialità attiva nelle aree in transizione	51
3.1 Flussi demografici e dinamiche di territorialità attiva	51
<i>Vecchie e nuove periferie</i>	58
3.2 Donne e restanza nelle aree interne italiane	59
<i>Mobilità e flussi demografici nelle aree in transizione del Piemonte orientale</i>	64
3.3 Le nuove «centralità» dei territori marginali	65
<i>Casi di inedite traiettorie demografiche in Italia</i>	66
Capitolo quarto Questioni ambientali, rischi e modalità di gestione del territorio	69
4.1 Rischio ambientale, tutela e valorizzazione nelle aree marginali	69
<i>Il «cratere» umbro-marchigiano a sei anni dal sisma: una transizione complessa</i>	73
4.2 Il <i>knowledge green divide</i> nella transizione ecologica	74
<i>Le Serre calabresi tra marginalità e valorizzazione delle risorse</i>	79
<i>Specie, ambienti e territori in transizione</i>	80
Capitolo quinto Le declinazioni dell'accessibilità e della mobilità sostenibile	81
5.1 Reti, mobilità e accessibilità nelle aree marginali e nei piccoli centri	81
5.2 Infrastrutture e mobilità sostenibile. Scenari e politiche per la connessione urbano-rurale	86
5.3 Accessibilità, mobilità dolce e turismo sostenibile: il caso delle ferrovie dismesse	89
Capitolo sesto Innovazione e digitalizzazione in Italia: accessibilità, sviluppo e divari territoriali	95
6.1 Sviluppo tecnologico e nuove geografie della centralità e della marginalità	95
6.2 Geografie della (dis)connessione. Spazi di esclusione e inclusione nella società digitale	96
6.3 Tecnologie avanzate e dinamiche di convergenza e divergenza dei territori	100
6.4 Transizione digitale tra coesione e disparità territoriali	106
<i>Smartness e cambiamento del turismo montano. Il caso studio di Bormio e Alta Valtellina</i>	109
6.5 Piattaforme di distribuzione del cibo, croce e delizia della società pandemica	110

anche al turismo. In stretto contatto con le direttive e i programmi operanti a livello nazionale, si vuole evidenziare una strategia a livello regionale, in Puglia, che mira a valorizzare i luoghi della cultura attraverso la costituzione di poli museali e di reti come strumento e non come fine, per un disegno che vede coinvolte istituzioni pubbliche locali, musei, luoghi della cultura, comunità dei residenti e cittadini temporanei, promuovendo collaborazioni e iniziative congiunte con un'ampia gamma di soggetti interessati. Si tratta, dunque, di un'operazione partecipata e di sensibilizzazione che sta accompagnando con cura e metodo la crescita e lo sviluppo di un sistema, ancora troppo fragile e frammentato, rispettando la vocazione dei luoghi culturali e valorizzando le risorse umane e professionali che ad essi si dedicano.

11.2 Cultural heritage tra valorizzazione e rappresentazione

Ogni territorio è depositario di un insieme, originale e irripetibile di tratti identitari che ne formano il codice genetico e il patrimonio valoriale. Gli attributi fisici, materiali e percepibili sensorialmente, congiuntamente a quelli immateriali, emozionali e culturali, ne costituiscono l'*heritage*, ovvero quell'*unicum* di sfumature che ne determinano il nucleo profondo e inscindibile di risorse e valori che porta le eredità del passato all'oggi e le proietta nel futuro. Il territorio, come spazio organizzato e razionale, e il paesaggio, come sua proiezione soggettiva e percettiva, si accoppiano in un disegno di analisi geografica, facendo emergere dimensioni e profili diversificati di lettura del patrimonio che, a livello nazionale, non possono prescindere dalle dinamiche e dalle caratteristiche delle aree in transizione e dell'*heritage* diffuso che le connota. E questo sia in relazione alle dinamiche lontane – da cui è scaturita la sedimentazione patrimoniale e cui sono seguiti processi di abbandono e oblio che hanno relegato ai margini molte aree italiane – sia a quelle più prossime, volte a far riemergere beni e forze per cogliere opportunità e sfide di rilettura,

riappropriazione e rimessa in valore degli elementi locali e localizzati.

Non tutti gli elementi e le qualità insiti nei territori riescono sempre, o facilmente, a essere ricondotti al loro vero ruolo e al loro reale apporto alla ricchezza dell'identità di un luogo, perché spesso nascosti o collocati a livelli di lettura meno evidenti. Di frequente, seppur non intenzionalmente, lo sguardo con cui entriamo nei territori che viviamo trova più consueto poggiarsi sulla superficie di ciò che è più prossimo, evidente o semplicemente riconducibile a caratteri riconosciuti e condivisi per convenzione. È richiesto uno sforzo per discendere nelle pieghe e nei dettagli, andando al di sotto di quello che appare per afferrare, così, condizioni e logiche alla base di ulteriori ragioni di ordinaria eccezionalità. L'attitudine a incanalare questa attenzione su diversi e talvolta reconditi piani di territorio, inteso nella sua accezione più ampia, è ciò a cui esercizi particolari di analisi, lettura e progettazione tendono e che si propongono di allenare. Alcune modalità si basano su percorsi di valorizzazione a partire dalla riappropriazione della conoscenza dei territori, improntando azioni partecipate fondate sulla condivisione e sull'agire attivo delle comunità che compongono i sistemi territoriali stessi. L'ottica

che ne fa da sfondo si focalizza sulla visione di una comunità che necessariamente, per occuparsi con coscienza e responsabilità dei propri spazi, deve acquisire consapevolezza e apprendimento del territorio e dei patrimoni che custodisce. Ancor prima che i territori siano attraversati e incontrati «verticalmente» dall'esterno, da visitatori, turisti ed escursionisti che possano trovarvi e usufruire appieno di quanto offrono, devono essere dapprima terreno di scoperta e valorizzazione dall'interno, a opera di chi ne diventerà garante e custode, gli abitanti, gli enti, le amministrazioni locali. Si condensa e si auto-riproduce, così, l'*heritage* dei luoghi, che trova nei piccoli centri, nei borghi e negli agglomerati periferici laboratori di progettualità fertili e partecipati, voluti o portati avanti da soggetti portatori di valore, anche in senso proprio, motivati e adusi all'utilizzo di metodi e strumenti rinnovati.

Su questi presupposti si snodano alcune pratiche di coinvolgimento e co-progettazione tra le quali si annoverano, con un alto tasso di adozione e sperimentazione sul territorio nazionale ormai da circa tre decenni, le mappe di comunità. Si tratta di strumenti di facilitazione e partecipazione volti ad accompagnare le comunità, insieme ad altri attori chiave di un determinato contesto territoriale, lungo un percorso di valorizzazione e promozione che ha inizio con l'identificazione e la mappatura delle specificità locali; risorse materiali, cognitive e valori che vanno ben oltre la *ratio* economica, costituendo l'identità più vera e pura di un luogo così come percepito e vissuto da chi lo vive. Identità e unicità divengono, quindi, le componenti essenziali sulle quali fondare possibili e successive strategie di intervento volte allo sviluppo e al sostegno del territorio, in tutto il suo complesso, di elementi, meccanismi e necessità, affinché possa mantenersi spazio di vita, lavoro e futuro.

Nate intorno agli anni Ottanta del secolo scorso in

Inghilterra con il nome di Parish Maps, le mappe di comunità sono frutto del tentativo condotto da un'associazione ambientalista, CommonGround, di coniugare il potere comunicativo e di ispirazione artistica con l'obiettivo di coinvolgere e far riflettere i cittadini sui propri luoghi di vita quotidiana e sulle loro potenzialità, con particolare riferimento ai piccoli paesi. Sentimento trainante all'origine di questo movimento è stato, per i suoi fondatori, quello che hanno definito ecologia dell'immaginazione, un impegno indirizzato alla conservazione e alla valorizzazione del paesaggio che trova linfa vitale strettamente in ciò che unicamente può abilitarlo, nel contesto sociale e nel dibattito culturale continuo. Dalle prime iniziative in West Sussex alle tante applicazioni che ne sono susseguite, anche e specialmente in Italia, dagli anni Novanta ad oggi, un concetto si è mantenuto intatto come filo conduttore di ciascuna sperimentazione, la cosiddetta *local distinctiveness*, ovvero l'identità peculiare che custodisce, nella sua eccezionalità, il valore assoluto di ogni luogo e di ogni territorio. È questa amalgama di ingredienti e aspetti del paesaggio, delle tradizioni, della storia, della natura e di elementi di tipo sociale e culturale, immateriali e materiali, che le mappe di comunità si prefiggono di porre in rilievo e di rappresentare. Il percorso delle mappe prende avvio da momenti di aggregazione e confronto tra i componenti di una comunità territoriale, uniti dalla comune volontà di scavare nelle radici dei propri luoghi allo scopo di rintracciare e recuperare la compagine di tratti distintivi e valoriali più rilevanti, su cui costruire un piano di azioni di valorizzazione del territorio. Gioca, in questo, un ruolo importante la figura di un facilitatore, o mediatore, in grado di guidare il lavoro partecipato e di condurre il confronto che, anche sul piano del coinvolgimento emozionale e culturale, anima indubbiamente le tappe di un percorso lungo e articolato. Un lungo lavoro di fino la cui forza risiede nella

partecipazione di persone non tecniche o formate specificatamente allo scopo, ma semplicemente motivate a ritessere i fili delle loro storie individuali per intrecciarle con i ricordi di altre vicende, rendendo la mappa di comunità una trama fitta e densa di significati. L'obiettivo della creazione di una mappa convoglia, infatti, molteplici punti di vista ed energie attorno a un processo che si dipana tra momenti di confronto, dibattito, *visioning* e visite ed escursioni sui territori, che consentono di approdare successivamente alle fasi di impostazione e creazione della mappa vera e propria, il cui disegno si compone, gradualmente, sulla base di un censimento dei beni che la comunità reputa detengano un significato e un valore particolari nell'identità locale, quindi del suo patrimonio.

La rappresentazione che ne scaturisce può assumere forme, linguaggi e registri che ciascuna comunità, ciascun gruppo di lavoro, ritiene più opportuni per il proprio contesto e per i traguardi che si prefigge di raggiungere (esempio nella figura 21). La mappa diviene, quindi, un documento dalle forti potenzialità che possono tradursi sia all'interno che all'esterno dei luoghi di riferimento. In prima istanza a livello interno, locale, è una cartografia del patrimonio che può aiutare la rete del territorio, anche a distanza di

tempo, a maturare una crescente consapevolezza delle risorse di cui è custode, intendendole quali leve su cui agire per innescare proposte di sviluppo, promozione e turismo in chiave sostenibile. In secondo luogo, essa si pone come strumento di narrazione e divulgazione del territorio diretto verso l'esterno, come materiale *ready-to-use* di supporto per nuove modalità fruibili, sulle tracce di itinerari meno battuti, verso angoli e località spesso non comunemente note, ma dense dello spirito e senso del luogo.

Il progetto partecipato delle mappe di comunità è oggi, in Italia, una pratica ampiamente diffusa e di largo interesse. Sono spesso gli ecomusei, o le associazioni culturali, a farsi promotori di tali iniziative che trovano supporto finanziario da parte di fondazioni bancarie o di programmi e fondi europei attenti alla valorizzazione *bottom up* del territorio e delle sue comunità. Si tratta di dinamiche che si inseriscono in un panorama di trasformazioni del paradigma territoriale che vede con sempre maggiore convinzione i luoghi al margine come contesti che hanno meglio conservato la propria autenticità, eleggendoli quali destinazioni di richiamo per il crescente pubblico di turisti sensibili all'ambiente, di *smart-workers* e di amanti della natura, dello sport *outdoor*, del vivere e viaggiare lento.



Fig. 21. Mappa di comunità dell'Alta Valle del Solano
Fonte: Ecomuseo del Casentino



Fig. 22. Mappa di comunità della Vallesanta
Fonte: Ecomuseo del Casentino